

Economia

economia@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/economia/section/

«Traditi dalle Rsu» 139 firme raccolte dai lavoratori Exide

Circa il 40% dei dipendenti del sito di Romano chiede ai rappresentanti sindacali di lasciare Finiscono sotto accusa le modalità dell'accordo

Un brutto colpo al sindacato, senza distinzioni di sigle o colori, un segno di malessere su cui sarà necessario riflettere, e molto. Alla Exide di Romano, le modalità che hanno dato il via libera ai 14,5 milioni di investimenti promessi dalla capogruppo americana, sono state messe pesantemente sotto accusa da circa i due quinti dei lavoratori che, con una raccolta di firme, hanno chiesto di sfiduciare la Rsu in carica, invocando immediatamente nuove elezioni.

La protesta clamorosa, se non rischia di mettere in pericolo un'intesa ormai «in cassaforte» (e già inviata alla capogruppo Usa che a fine mese darà l'ok ai finanziamenti milionari) apre però una crisi nel rapporto già traballante tra lavoratori e sindacato a causa di procedure messe in atto per arrivare al via libera sul diciottesimo turno (lavoro il sabato notte), che già la Fim Cisl aveva bollato come «discutibili».

«Un fatto gravissimo»

Ora, con una lettera indirizzata a Fim e Fiom, un nutrito gruppo di lavoratori, (139 le firme raccolte in soli 2 giorni su un totale di circa 360 dipendenti) chiede le dimissioni di tutta la Rappresentanza sindacale unitaria, ritenendo le modalità con cui è avvenuto il voto, «un fatto gravissimo», e chiedendo «un immediato ritorno alle urne per eleggere nuove rappresentanze».

In questo quadro c'è un altro aspetto da non sottovalutare: sui

360 lavoratori dello stabilimento Exide di Romano, risultano sindacalizzati solo poco più della metà (con una maggioranza di iscritti a favore di Fiom Cgil): significa che oltre alle sigle che si contrappongono in campo c'è anche un «terzo polo» di semplici lavoratori che potrebbe essere risultato determinante per questa richiesta di sfiducia che tocca i rappresentanti sindacali di entrambe le sigle. A riprova del malessere e del senso di «apatia» che molti lavoratori «neutrali» proverebbero verso alcuni comportamenti sindacali, c'è anche

*Fiom: «Regolare quel referendum»
Fim: «Calpestate la loro dignità»*

un'altra esplicita affermazione contenuta nella lettera di sfiducia, quando si dice che «nessuno può più sentirsi legittimato a rappresentarci».

Peraltro la divaricazione tra le posizioni Fiom e Fim era già emersa durante tutti i passaggi chiave della trattativa: da una parte i rappresentanti dei metalmeccanici Cgil hanno poi sottoscritto l'intesa con l'azienda, motivando l'esigenza di dover chiudere nei tempi richiesti per non perdere le risorse promesse; i rappresentanti Cisl non hanno invece siglato l'intesa, raggiunta con procedure, a loro parere, non

corrette. Poi i due sindacati avevano convocato assemblee separate, all'interno delle quali cominciava a trasparire, da parte di non pochi lavoratori, un aperto dissenso ai metodi con cui si era arrivati all'accordo.

«Forzatura». «No, malessere»

«Cosa volete che vi dica - risponde sorpreso Gennaro Palazzo di Fiom Cgil - come in tutti i passaggi che toccano le corde più profonde dei lavoratori, ci possono essere dei dissensi. Io però so che c'è stato un referendum organizzato dalle Rsu, in cui il 64% dei votanti si è espresso a favore di quell'accordo. Questa mi sembra una forzatura fuori luogo: certo, abbiamo detto tutti che la fretta imposta dall'azienda può averci fatto commettere errori, ma ricordiamoci degli investimenti e del fatto che siamo riusciti a stabilizzare i lavoratori precari. Le Rsu? Mi sembra che per ora non ci siano i numeri per farli dimettere: e poi sono già in scadenza: entro marzo 2011 lasceranno il mandato».

«Da questa iniziativa - sostiene invece Luca Nieri di Fim Cisl - rileviamo un malessere diffuso, una voglia di cambiamento che deve farci riflettere. Non si può far finta di niente: nel corso della trattativa non si è tenuto conto della dignità dei lavoratori e questi sono i risultati. Si tratta di un segnale forte, che come Fim valuteremo nei prossimi giorni, confrontandoci con le Rsu». ■
M. F.

Cave, due premi al gruppo Bettoni

Due significativi riconoscimenti, a cura della Atecap, al gruppo Bettoni di Azzone, per sicurezza e sostenibilità ambientale.
A pagina 18



Rsu della Exide sotto accusa per come ha condotto la trattativa: il 40% circa dei lavoratori firma per la sfiducia

La ricostruzione

Due settimane ad alta tensione

3 novembre

La richiesta

Alla Exide l'azienda, sulla base di un piano di investimenti per 14,5 milioni per il sito di Romano, chiede ai lavoratori la deroga sul diciottesimo turno (lavoro il sabato notte). C'è un termine ultimativo per accettare la proposta: venerdì 12 novembre.

8 novembre

Il rifiuto

L'assemblea dei lavoratori bocchia l'ipotesi di accordo dell'azienda giudicando troppo bassa la contropartita economica offerta per il diciottesimo turno. Anche la data ultimativa del 12 trova molte opposizioni.

10 novembre

Le trattative

Si moltiplicano gli sforzi per cercare di arrivare a una soluzione in tempo utile. La Fiom tenta di mediare con l'azienda mentre la Fim abbandona il tavolo, spiegando di non avere il mandato a trattare dopo il no in assemblea da parte dei lavoratori. Dal canto suo l'azienda si mostra irremovibile sulla sua offerta, declinando le controproposte messe a punto dalla Fiom.

11 novembre

La convocazione

A poche ore dalla scadenza del termine utile per la trattativa, l'azienda

convoca i dipendenti e spiega loro il piano industriale: di fronte al possibile rischio di perdere gli investimenti a favore di qualche altra sede Exide europea, la maggioranza vota (l'11 sera e il 12 mattina) a favore dell'accordo: Fiom lo controfirma, Fim no, spiegando che le modalità con cui è stato raggiunto non sono state corrette.

16 novembre

La protesta

A margine delle assemblee, convocate separatamente da Fim e Fiom dopo l'accordo, alcuni lavoratori contestano in maniera vibrata i metodi con cui si è arrivati all'intesa.

Banche, l'Abi dice addio al Fondo di solidarietà

Una disciplina troppo onerosa e non più adeguata alle necessità del sistema: è con questa motivazione che, si è appreso ieri, l'Abi, l'Associazione bancaria italiana ha annunciato l'intenzione di dare disdetta unilaterale al Fondo di solidarietà del settore del credito.

Grazie a questo fondo, negli ultimi 10 anni sono stati accompagnati alla pensione circa 40.000 lavoratori senza oneri per le finanze pubbliche.

Gelo sul rinnovo nazionale

La decisione giunge alla vigilia del rinnovo del contratto nazionale di categoria (in scadenza a

fine anno). «L'Abi è un irresponsabile Gian Bifronte» tuona la Uilca. Per la Fabi «il Fondo ha permesso, dal 2000 ad oggi, il prepensionamento volontario di circa 40 mila lavoratori bancari italiani», sottolineando che è «l'atteggiamento dell'Abi corrisponde a una dichiarazione di guerra e rimane soprattutto inconcepibile in questo momento di crisi economica e sociale».

Per Fisac-Cgil «L'Abi sta commettendo un grave errore: a fronte di questa presa di posizione unilaterale sul Fondo istituito per decreto ministeriale nel 1999 il sindacato non potrà che

reagire unitariamente».

Le preoccupazioni bergamasche

E c'è preoccupazione anche a livello provinciale: «È sorprendente questa presa di posizione - dice Giordano Alborghetti segretario provinciale Fiba-Cisl di Bergamo - che si dovesse correggere il funzionamento dello strumento era plausibile. Ma non la cancellazione unilaterale. Anzi, il Fondo di solidarietà insieme alle politiche per favorire la nuova occupazione, sono i due cardini su cui operare per il rinnovo del prossimo contratto nazionale».

Per Fabio Scola, segretario

provinciale Fabi, «c'erano segnali preoccupanti sul Fondo di solidarietà dai primi incontri di avvicinamento tra sindacati e Abi, ma questo non era previsto. Ancora una volta il sistema creditizio chiede ai bancari (e non ai banchieri) di essere pronti ad uno sforzo sul contenimento dei costi. Non vogliamo che questa situazione cada negativamente sulla categoria tanto più che questo fondo è stato più volte utilizzato non solo per gestire oggettivi esuberanti, ma concretizzare riduzione di costi e svecchiare l'occupazione nelle banche». ■
P. P.

VENDETA UFFICI MQ. 200 (frazionabili)
Via Vittorio Emanuele II - Bergamo
Euro 600.000

Tel. 035/335843 lun/ven